



► 29 marzo 2019

## Viaggio nell'arte Correggio e la badessa Il racconto della Camera di San Paolo

Folta partecipazione all'evento organizzato in Pilotta e dedicato alla sala affrescata dal grande pittore A ricostruire il valore dell'opera, anche per gli abbonati della «Gazzetta», il critico Valerio Terraroli

**STEFANIA PROVINCIALI**

■ Grande successo per il terzo appuntamento del ciclo di incontri «Le capitali dell'arte. I tesori di Parma raccontati», rassegna sponsorizzata da AcomeA Sgr che, una volta al mese in Pilotta, propone un approfondimento, da parte di un esperto, di un'opera del patrimonio artistico della città.

In un affollato salone Maria Luigia è stata la volta della Camera di San Paolo, dipinta dal Correggio, ad essere al centro dell'incontro, attraverso la voce del relatore Valerio Terraroli, professore ordinario di Storia della critica d'arte dell'Università di Verona.

La proposta è stata accolta con grande entusiasmo anche dagli abbonati della «Gazzetta», presenti con i posti a loro riservati e che aderiscono sempre con piacere a questo genere di iniziative culturali volte alla scoperta delle bellezze storico, artistiche, architettoniche della città.

«Sono proposte molto valide e dobbiamo ringraziare chi ci offre la possibilità di approfondire aspetti della nostra storia artistica come il direttore del complesso monumentale della Pilotta, Simone Verde, la «Gazzetta», che ci riserva i posti in qualità di abbonati e lo sponsor», dichiara

Cesare Pelagatti, presente alla serata assieme al giovanissimo nipote Luca che dice «E' la prima volta che partecipo ma

penso ne valga la pena».

«Ho approfittato della possibilità offerta dalla Gazzetta di avere un posto riservato. Ho sempre partecipato volentieri a questi appuntamenti culturali che ritengo molto positivi», fa eco Daniela Dagli Alberi. Le voci giungono concordi anche dagli altri presenti che sottolineano la qualità degli incontri e il piacere di accostarsi alle bellezze del patrimonio della città.

Tutti sono rimasti coinvolti nel racconto, ricco di sfaccettature, di Valerio Terraroli

che ha guidato dentro le simbologie della splendida stanza correghesca e nella vita culturale del tempo partendo dalla figura della badessa Giovanna Piacenza che in quella sala da pranzo, riceveva i suoi ospiti. «Giovanna fu badessa in un momento di grande difficoltà di rapporto col vescovo di Piacenza, coi poteri politici presenti nel territorio emiliano ed anche con Roma. Chiamata a rigovernare il monastero lo fa da donna coltissima; ha rapporti epistolari con Veronica Gambara, signora di Correggio, con Isabella d'Este e crea una rete di relazioni di non poco conto per cui qualsiasi intervento da lei com-

missionato assume un valore assolutamente simbolico, che va al di là di quello artistico. Non voglio dire che sia stata Giovanna a dettare al Correggio i temi degli affreschi ma certamente è intervenuta, aiutata da letterati come l'Anselmi».

«Dominante nei significati delle pitture è il valore della castità femminile - prosegue - inteso in senso fisico ma soprattutto in senso spirituale, legato al ruolo di una badessa in un convento di clausura. Giovanna però non esalta questo ruolo e questa sua scelta attraverso la figura di sante bensì attraverso una divinità antica, Diana, dea della caccia

ma anche dea della luna e dunque dei cicli lunari che sono i cicli femminili, delle stagioni. Sul cammino poi Diana è rappresentata mentre si invola su un carro trionfale, celebrazione della grandezza della dea, e porta sulla fronte una mezzaluna che, come sappiamo, moltiplicata per tre è lo stemma di Giovanna Piacenza. La figura di Diana risulta dunque la figura che spiega il racconto sviluppato nelle lunette attraverso una serie di immagini allegoriche, il tutto giocato nel rapporto con la divinità, con Dio. Un racconto per emblemi comprensibilissimo non solo alla badessa ma all'entourage che, grazie ad una dispensa

vescovile poteva essere ricevuto e si riuniva in quella sala da pranzo, testimonianza di quanto, pur chiusa dall'età di 28 anni e fino alla morte in quel convento, Giovanna governasse l'esterno».

Ma la sala ci racconta anche altro. «In primo luogo - ha proseguito il relatore - che a Roma Correggio c'è stato, prima del 1518 anno d'inizio dei lavori, anche se Vasari lo nega. Ha visto la volta della Cappella



► 29 marzo 2019

Sistina, almeno due delle stanze di Raffaello, gli affreschi della Farnesina e ha visto l'antico trasformandosi in un pittore grandioso. C'è infine da ricordare che la stanza della Badessa, rimane sconosciuta fino al '700 e il recupero della figura di Correggio avviene solo nell'Ottocento. A noi oggi mancano tantissimi parametri interpretativi per una lettura completa.

Rimane certo il fascino di immagini che non sono semplice decorazioni di pareti e nemmeno una celebrazione vanitosa del sé bensì una metafora, una comunicazione che la badessa manda ai suoi simili, fissati sulle pareti di un luogo in cui si discuteva di argomenti di alto livello, aperti all'interpretazione dei presenti: quasi un rebus che Giovanna mette in campo per avviare e giustificare la discussione.



**VIAGGIO NEL TEMPO** Il pubblico in Pilotta e il professor Terraroli durante l'incontro.